L'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano (ATPM): storia, metodi e prospettive di ricerca

Federica Cugno[*]

Keywords: *toponymy*; *linguistic geography*; *cultural heritage*

Nel pur ricco e articolato panorama di studi e ricerche toponomastiche piemontesi del XX secolo[1] l'*Atlante Toponomastico del Piemonte Montano* (ATPM), avviato nel 1983 ad opera del prof. Arturo Genre presso l'Università degli Studi di Torino, si distingue per una progettualità innovativa evidente fin nella scelta dell'appellativo 'atlante', segnale di una significativa svolta metodologica nelle modalità di presentazione dei dati toponimici; essa infatti proietta nel settore della toponomastica il modello di rappresentazione cartografica dei dati linguistici sviluppatosi nel campo della geolinguistica, che vanta in Italia, proprio presso l'Ateneo torinese, una lunga e solida tradizione di studi e ricerche[2]. Un altro significativo elemento di discontinuità rispetto agli studi precedenti è il rilievo attribuito al patrimonio toponimico di tradizione orale, la cui documentazione sistematica è il principale obiettivo dell'ATPM. La ricerca quindi non solo si colloca in una prospettiva eminentemente dialettologica, ma ne amplia l'orizzonte di studio includendovi i toponimi dialettali in uso o ancora vivi nella memoria dei parlanti, ossia una messe di dati linguistici tradizionalmente trascurati nelle prime raccolte toponimiche italiane elaborate dagli storici della lingua e dai geografi, incentrati esclusivamente sulla macrotoponomastica. Di conseguenza, la programmatica sistematicità della raccolta toponimica dell' ATPM supera la distinzione tra micro- e macrotoponimi, focalizzando la ricerca sui cosiddetti "*toponymes d'usage*" (Bouvier 2007: 80), ossia sull'insieme degli appellativi con cui una data comunità classifica, interpretandolo, lo spazio in cui vive, osservandone, sperimentandone, percependone e isolandone alcune specificità. Nel contempo, la scelta di circoscrivere l'area di indagine, concentrando l'attenzione sulle località della montagna piemontese e tralasciando quindi quelle di pianura, è scaturita dall'urgenza di salvaguardare dall'oblio un patrimonio linguistico e culturale che, negli anni Ottanta del secolo scorso, era

[*] Università degli Studi di Torino, Italia.

[1] Per una rassegna dei contributi principali si veda Chiapusso 2013.

[2] Presso l'Università degli Studi di Torino hanno sede anche i progetti, tuttora in corso, dell' *Atlante Linguistico Italiano* e dell'*Atlante Linguistico Etnografico del Piemonte Occidentale* (ALEPO). Lo stesso Arturo Genre fu prima redattore e poi direttore dell'*Atlante Linguistico italiano*, così come, dopo di lui, Lorenzo Massobrio, responsabile scientifico dell'ATPM fino al 2013.

BDD-V4898 © 2018 Editura Universității „Alexandru Ioan Cuza"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 01:55:03 UTC)

quello più gravemente minacciato. È noto infatti che le profonde trasformazioni economiche e sociali che hanno investito le valli alpine nel corso del Novecento, *in primis* l'attrazione esercitata dalle attività industriali di pianura e dai modelli di vita 'cittadini', hanno determinato un crescente abbandono della montagna e un dissolvimento delle sue comunità e, di conseguenza, un progressivo depauperamento culturale e materiale, che ha compromesso anche la ragione di esistere dei patrimoni toponimici locali e di conseguenza la loro trasmissione alle generazioni future, con il rischio di decretarne la progressiva cancellazione e l'oblio definitivo. Se infatti da un lato i luoghi rimangono, seppure spesso trasformati, per cui, ad esempio, prati, orti e campi, per via della progressiva incuria dell'uomo, sono diventati boschi, la memoria dei loro nomi, che solo di rado sono stati oggetto di codifica scritta, è affidata esclusivamente alla voce dei parlanti che ancora li usano o ne serbano il ricordo.

Il territorio coinvolto nell'indagine include dunque l'intero settore alpino del Piemonte, cioè una superficie di quasi 14 mila kmq, di poco inferiore al 55% dell'intera Regione, corrispondente, sul piano amministrativo, a 553 comuni. Si tratta di un'area che si distingue, sul piano linguistico e culturale, per complessità e varietà, annoverando al suo interno parlate pedemontane (piemontesi, liguri, lombarde), galloromanze (occitane e francoprovenzali) e alemanniche (i cosiddetti Walser) che, all'interno di articolati repertori plurilingui, convivono con l'italiano e solitamente con una varietà regionale a più ampia diffusione e, in zone come l'Alta Valle di Susa o le cosiddette Valli Valdesi, anche con il francese. In tale prospettiva l'ATPM può essere effettivamente considerato, per riprendere la calzante espressione di Chiapusso (2013) "un atlante di *frontiera*", nel quale affiorano anche a livello toponimico quelle dinamiche linguistico-culturali di conflitto tra conservazione e innovazione che contraddistinguono il tessuto linguistico del Piemonte montano (cf. Grassi 1958). Inoltre la raccolta toponimica dell'ATPM non si limita all'escussione del toponimo nella sua veste di segno linguistico onimico per la mera compilazione di una lista di toponimi, ma prevede la contemporanea escussione, con una metodologia di tipo maieutico e non invasiva, di tutte le altre informazioni linguistiche e extralinguistiche utili alla ricostruzione del suo quadro referenziale, della sua collocazione nello spazio sociale abitato e vissuto dalla comunità di parlanti che lo ha prodotto, lo usa o lo usava e infine delle motivazioni sottese al processo onomaturgico. Ciò nell'ottica di una ricerca che mira dunque a raccogliere una documentazione non solo ampia e accurata, ma anche scientificamente fondata, per indagare i meccanismi (creativi e motivazionali) della *nominatio*, per osservare i processi di risemantizzazione o di cambiamento parziale dei tratti semici e per comprendere il valore culturale e simbolico del sistema toponimico di una comunità. Un ultimo ma non secondario obiettivo è la restituzione di una toponimia fedele e corretta rispetto a quella troppo spesso travisata delle carte ufficiali, delle guide turistiche e della cartellonistica stradale, ovviando in tal

BDD-V4898 © 2018 Editura Universității „Alexandru Ioan Cuza"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 01:55:03 UTC)

modo alle molteplici deformazioni introdotte da burocrati e cartografi nella scorretta trascrizione dei termini, che non solo ne hanno opacizzato il senso e la ragione d'essere, ma spesso hanno portato a ricostruzioni etimologiche scientificamente infondate. Così, ad esempio, il toponimo occitano *Poemian* 'poggio mediano', nome di una frazione di Pramollo (ATPM 25 s.v.), è diventato, nella sua trascrizione sulle carte dell'Istituto Geografico Militare (IGM), *Pomeano*, forma poi erroneamente ricondotta, nel *Dizionario di Toponomastica Piemontese* di Olivieri (1965), all'aggettivo PUMILIUS e di conseguenza accostata al toponimo Pomigliano d'Arco, in provincia di Napoli. La denominazione, però, "è dovuta al fatto che il villaggio sorge sull'evidente poggio che costituisce lo spartiacque tra i due principali valloni del territorio comunale", e sul piano etimologico costituisce la continuazione del latino PŎDĬUM + MEDIĀNUS.

La metodologia complessiva dell'*Atlante Toponomastico del Piemonte Montano*, impostata sulla scorta degli obiettivi delineati, si fonda sulla stretta collaborazione tra l'Università di Torino, i Comuni e le Associazioni locali e, infine, l'Assessorato alla Cultura della Regione Piemonte, che si fa carico del finanziamento del progetto. Secondo i ben noti principi della geolinguistica, l'attendibilità e la capillarità dei rilevamenti sono garantiti da inchieste sul terreno, condotte comune per comune, con l'impiego di raccoglitori locali attingendo esclusivamente a una pluralità di fonti orali. Solo dei ricercatori esperti conoscitori della parlata, del territorio e della gente che vi abita, e ben radicati nella realtà locale possono infatti raccogliere, accanto ai toponimi principali, i nomi relativi a piccoli luoghi e alle loro pertinenze, e possono scegliere gli informatori più adatti a tale scopo.

La raccolta si articola nelle seguenti fasi:

– trascrizione dei toponimi riferiti dai parlanti nel corso di una intervista semidirettiva e localizzati dall'informatore su carta topografica predisposta dalla Redazione per ottenere l'esatta collocazione del toponimo. A seconda dell'area linguistica di appartenenza (occitana, francoprovenzale, gallo-italica, o walser) i toponimi vengono trascritti dai raccoglitori secondo il sistema ortografico appositamente predisposto per ciascuna area linguistica, modificando e arricchendo modelli già esistenti.

– trasferimento dei toponimi su apposite schede in formato digitale, accompagnati da un certo numero di indicazioni necessarie alla loro identificazione e di informazioni complementari, nonché integrati con i codici connessi a categorie concettuali che predispongono i materiali a una successiva elaborazione.

– registrazione, a rilievo concluso, della lista completa dei toponimi da parte delle fonti per permettere alla Redazione di controllare la rispondenza delle trascrizioni alle testimonianze raccolte.

Sono previste inoltre:

BDD-V4898 © 2018 Editura Universității „Alexandru Ioan Cuza"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 01:55:03 UTC)

–la realizzazione di un archivio fotografico contenente le immagini relative alle località più significative e rappresentative del territorio sede dei rilevamenti;

–la redazione di testi informativi sulla località toccata dall'inchiesta (caratteristiche ambientali, demografiche, socioeconomiche e culturali, breve *excursus* storico, nonché modalità e tempi dei rilevamenti), della nota bibliografica essenziale delle opere inerenti il sito, dell'elenco alfabetico dei raccoglitori e degli informatori, nonché la compilazione delle relative schede con i loro dati personali.

I dati sono archiviati in una banca dati che attualmente comprende quasi 74.000 toponimi, relativi alle 156 indagini concluse e in corso, ed è gestita mediante uno specifico software utilizzato anche per l'edizione e la stampa delle monografie che compongono l'Atlante. Esse sono dedicate a ogni singolo Comune e composte da un volumetto con l'elenco lemmatizzato dei toponimi (da 300 a 3000 a seconda delle località) ordinati alfabeticamente[3] e dalle relative carte topografiche inserite in Appendice o in un cofanetto separato. Come illustrato nell'esempio proposto, ogni lemma toponimico è corredato *in primis* da informazioni linguistiche, ossia dalla sua trascrizione in grafia fonetica IPA, da informazioni grammaticali, dal significato letterale attribuito dagli informatori e da eventuali varianti linguistiche o altre denominazioni della località (tra cui quelle, se presenti, dell'*Istituto Geografico Militare* di Firenze); seguono poi dati di tipo geografico quali la quota media del toponimo espressa in metri sul livello del mare (a corsi d'acqua, canaloni ecc. è data convenzionalmente la quota 0), le coordinate corrispondenti alla posizione del toponimo sulla mappa, la descrizione geomorfologica dell'oggetto geografico denominato e, infine, altre informazioni di varia natura, come caratteristiche passate o eventi accaduti, pertinenti al luogo o alla sua denominazione, tra cui, in corsivo, le eventuali note del raccoglitore. Corredano ogni volume l'indice alfabetico ruotato dei toponimi (che rende rapidamente accessibili i diversi sintagmi che compongono il toponimo), la presentazione generale dell'Opera, i testi informativi sulla località toccata dall'inchiesta, sulle modalità e i tempi della raccolta, la nota bibliografica, l'elenco alfabetico dei raccoglitori e degli informatori, le avvertenze per la lettura e le norme di consultazione (sul risvolto della copertina), nonché alcune fotografie. Le carte tecniche regionali, in scala 1/5.000, allegate al repertorio toponimico lemmatizzato, costituiscono poi lo strumento indispensabile per individuare nello spazio cartografico i toponimi raccolti e per cogliere alcuni dettagli del paesaggio, rappresentati con i simboli convenzionalmente attribuiti alla planimetria e alla morfologia del terreno.

[3] Superando il modello glottocentrico di Silvio Pieri e la prassi tipologica di Giovanni Flechia con l'adozione di una prospettiva topocentrica (Mastrelli 2008).

BDD-V4898 © 2018 Editura Universității „Alexandru Ioan Cuza"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 01:55:03 UTC)

Finora, a partire dal 1990, con la pubblicazione di Gaiola (area occitana), sono state date alla stampa 55 monografie[4]. È evidente che, rispetto al numero dei Comuni compresi nell'area della ricerca, il progetto è ancora ben lontano dall'essere completato. Nondimeno le raccolte toponimiche pubblicate fino ad oggi si sono già rivelate un proficuo campo d'azione su cui sperimentare vari paradigmi di ricerca linguistica, come comprova l'ormai cospicuo numero di studi condotti su di esse. L'orientamento delle prime ricerche, sviluppatesi in seno alla linguistica storica, è stato principalmente di tipo ricostruttivo, con un chiaro approccio storico-etimologico, anche perché gli inventari toponimici delle comunità montane indagate rappresentano dei documenti privilegiati per tentare di tracciare l'antico profilo linguistico dell'area alpina e per seguirne le successive fasi evolutive. Come è noto, infatti, il toponimo, meno soggetto alle trasformazioni linguistiche che colpiscono altri elementi del sistema, non di rado attesta stadi linguistici antichi, riconoscibili a livello di lessico, fonetica e morfosintassi. Così, riprendendo alcuni esempi illustrati da Genre 1986 e 1993, sul piano lessicale, nel toponimo *Rooudourét* (località e torrente, nome ufficiale Rodoretto), composto dagli elementi RAPIDU + DOR + ETTU, si può identificare il tipo lessicale prelatino *DUR- indicante genericamente 'corso d'acqua', alla base di vari idronimi europei (*Dora Baltea* e *Dora Riparia* in Italia, *la Durance* e *La Dor* in Francia, *il Duero* o *Doiro* nella penisola iberica); analogamente nell'oronimo *Pelvou*, nome di un monte, è individuabile la base prelatina *PEL-/*PAL- dal significato non precisato ('roccia' 'altura' 'grotta', 'pendio erboso in montagna'); infine nel toponimo *Bric Galmount*, appellativo di un monte di Prali, si può seguire l'avvicendamento delle lingue e delle culture sovrappostesi lungo l'arco alpino piemontese nel corso dei secoli: a una originaria base prelatina *gal* 'roccia, monte', opacizzatasi con la romanizzazione, si è unito l'appellativo *mount* 'monte'; quando poi il composto è diventato nuovamente incomprensibile, la necessità di palesare il legame con il referente ha condotto all'aggiunta di *bric* 'altura', riportando così il toponimo alla sua motivazione originaria. Altrettanto significative sono le attestazioni di elementi fonetici che richiamano fasi linguistiche anteriori, ormai scomparse nell'uso vivo, riscontrabili con maggiore frequenza nei repertori delle località situate all'imbocco delle valli, ossia in zone di maggiore contatto tra varietà piemontesi rustiche di pianura e quelle occitane o francoprovenzali delle valli. Si veda in proposito l'articolazione palatale della consonante nel nesso [ka-], tipicamente galloromanza, quindi sia occitana sia francoprovenzale, conservatasi in una nutrita serie di toponimi nei repertori di località la cui parlata risulta ormai piemontesizzata, tra cui, ad esempio, quello di Borgo San Dalmazzo (ATPM 53), un comune situato nella bassa Valle Stura; qui forme come *i Ciamp a la Man* 'i campi alla mano' e *ël Cianavìe* 'la canapaia' convivono con altre, assai più

[4] Per informazioni dettagliate sul progetto e sui suoi sviluppi si può consultare il sito www.atpmtoponimi.it.

BDD-V4898 © 2018 Editura Universității „Alexandru Ioan Cuza"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 01:55:03 UTC)

numerose, non palatalizzate come *i Camp 'd l'Arbu Gros* 'i campi del castagno grosso' e *ël Camp Pinét* 'il campo (di) Giuseppe (ipocoristico)'; un caso analogo è segnalato da Chiapusso 2007 nel patrimonio toponimico di tradizione orale della *Mourtéra*, una frazione di Avigliana (ATPM 17), località della bassa Valle di Susa, oramai assuefatta alla parlata piemontese, dove il toponimo *La Baisi* 'l'avallamento' mostra però un esito schiettamente francoprovenzale, riconoscibile nel timbro palatalizzato della vocale finale atona -A preceduta da consonante palatale[5]. Sul versante morfologico si possono citare i casi di conservazione dell'antico plurale sigmatico galloromanzo nei toponimi *les Barme* 'le balme' o *les Case de Casìëre* 'le pietraie delle pietraie ampie' accanto a *le Barme dë Fransa* 'le balme di Francia (soprannome)' e *le Case* 'le pietraie' segnalati da Rivoira 2016 nel repertorio di Crissolo (ATPM 43); o, infine, sempre a Borgo San Dalmazzo (ATPM 53), l'allomorfia dell'articolo maschile singolare realizzato nella forma *u*, occitana (*u Buscas* 'il bosco (pegg.)', o *ël*, piemontese (*ël Buscas* 'il bosco (pegg.)'), indice di un antico conflitto tra i due sistemi, di cui la varietà locale, con l'accoglimento generalizzato della forma pedemontana, non serba più traccia. Parallelamente a queste ricerche di stampo storico-etimologico, si è indagato anche sulla classificazione dei toponimi in base al significato, ovvero sulla base del referente, secondo un modello già seguito dai geografi, che ha portato all'individuazione di varie classi di nomi di luogo. Così nell'ATPM i toponimi sono classificati secondo le seguenti categorie: oronimi (suddivisi per posizione, caratteristiche del suolo e caratteristiche geomorfologiche); idronimi; fitotoponimi (ripartiti in nomi di piante, formazioni vegetali e colture); zootoponimi (animali domestici e animali selvatici); ecotoponimi (con numerose sottocategorie sulla base di tipi di insediamenti e/o funzioni); antrotoponimi (articolati in nomi, soprannomi, cognomi, relazioni); mitotoponimi; toponimi storici; fenomeni atmosferici e toponimi oscuri.

Rispetto a queste linee di ricerca più tradizionali, che isolano il toponimo astraendolo dall'insieme degli altri elementi del sistema in cui è incluso, in anni recenti si è sviluppato un nuovo promettente orientamento che pone invece l'accento sull'aspetto sociale del nome di luogo, considerando i *corpora* toponimici di tradizione orale dei sistemi di segni che realizzano sul piano linguistico la relazione "che intercorre tra realtà sociale e lo spazio nel quale tale realtà vive, si concretizza, fissa e tramanda il codice dei suoi valori culturali" (Cusan 2008: 310). Gli studi finora condotti in questo campo, metodologicamente fondati sull'analisi formale dei repertori toponimici di tradizione orale (cf. in proposito Marrapodi 2006, 2007 e 2008), si sono rivelati particolarmente promettenti sia per ciò che concerne l'individuazione delle loro specificità strutturali sia per giungere alla comprensione dei meccanismi macroscopici che presiedono alla loro formazione, e, nondimeno, per l'attenzione riservata

[5] Il fenomeno, come illustra Chiapusso 2007, ricorre, con maggiore o minore intensità, in vari repertori toponimici di numerose località distribuite dalla Val Sangone fino alla Valle dell'Orco.

BDD-V4898 © 2018 Editura Universității „Alexandru Ioan Cuza"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 01:55:03 UTC)

alla componente etnolinguistica e sociolinguistica del dato toponimico. Da queste prime analisi è emerso, in primo luogo, che i repertori toponimici di tradizione orale sono costituiti da un numero di denominazioni assai più elevato rispetto ai macrotoponimi registrati dal sistema toponomastico ufficiale. Ad esempio, dei circa 240 toponimi raccolti nel piccolo comune di Moncenisio (ATPM 52) solo dieci risultano catalogati anche nelle carte dell'Istituto Geografico Militare (IGM). Ma la differenza principale tra i due sistemi (e anche la più interessante sul piano concettuale) riguarda i "procédés de formation e des relations structurelles entre les dénominations" (Marrapodi 2008:8). La scomposizione in unità via via più piccole degli elementi del repertorio toponimico e l'osservazione della frequenza dei componenti lessicali e morfosintattici mostrano infatti che si tratta di sistemi composti in larga misura da segni dotati di una notevole trasparenza semantica e ricorrenti. A titolo d'esempio, nel repertorio massellino analizzato da Cusan 2009, la percentuale di segni opachi, alla cui oscurità ha senza dubbio contribuito il passaggio dall'oralità alla scrittura (Caprini 2001)[6], ma soprattutto l'indebolimento delle competenze linguistiche della comunità a seguito dei cambiamenti linguistici, socio-economici e demografici a cui si è accennato prima, è di poco inferiore al 15% dell'intero *corpus*. Questa trasparenza semantica è in un certo senso assicurata da un'altra specificità dei sistemi toponimici, ossia l'alta percentuale di termini del lessico comune che continuano ad essere usati anche nel loro significato più generale, all'interno dei quali spicca, naturalmente, il numero di appellativi di valore geonimico[7]. Per citare un altro esempio, nel repertorio di Rorà analizzato da Rivoira 2012 il tipo *roca* ['roka] 'roccia', contando anche le forme composte e derivate, ricorre in 118 toponimi sugli 830 totali, mentre a Massello, tra i toponimi semplici che si riferiscono alle caratteristiche morfologiche del terreno, si notano, tra le altre, le seguenti 8 occorrenze per ['bruo] 'proda': *lâ Broua* [2], *lâ Brouasa*, *la Brouaso*, *la Brouo* [4] (Cusan 2009). Se da un lato, come negli esempi su riportati, la ripetizione dello stesso tipo lessicale per indicare realtà geografiche simili e la conseguente produzione di un elevato numero di forme omonime potrebbero ingenerare ambiguità nella prassi comunicativa, inficiando il valore referenziale del toponimo, dall'altro, essa sarebbe giustificata da una strategia mnemotecnica messa in atto dai parlanti per limitare l'ingresso di nuovi segni, eludendo i limiti fisiologici della memoria, dal momento che nelle culture a oralità prevalente «la memoria è l'unico strumento di fissazione, conservazione e trasmissione di qualsiasi forma di sapere ed è perciò fondamentale un giusto compromesso tra la necessità di segni sufficientemente individuali per essere

[6] Si noti però che non tutti i toponimi oscuri sono stati fissati nello scritto, così come molti di quelli che vantano una lunga tradizione di attestazioni scritte sono ancora trasparenti.

[7] Proprio su questa trasparenza semantica si fondano le classificazioni dei toponimi secondo categorie.

BDD-V4898 © 2018 Editura Universității „Alexandru Ioan Cuza"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 01:55:03 UTC)

nomi propri di luogo e il non sovraccaricare troppo la memoria» (Marrapodi 2006: 35). È però altrettanto vero, come sottolinea Cusan (2009: 110) che, nel valutare gli esiti del processo di *nominatio*, "occorrerebbe tener conto sia del ruolo degli automatismi che si innescano nella percezione e nella selezione dei tratti ritenuti qualificanti un determinato luogo, sia della reale consistenza del lessico geografico locale". Come mostrano i sistemi toponimici delle località indagate, infatti, l'omonimia non pare affatto inficiare il buon esito della comunicazione, perché almeno nella formazione dei toponimi semplici, essa è limitata dalla natura contestuale del segno toponimico. Inoltre laddove questa non è sufficiente intervengono meccanismi di composizione in unità polirematiche e di suffissazione, che, differenziando dal punto di vista morfologico e strutturale il toponimo, ne salvaguardano la capacità referenziale e, nel contempo, ampliano la quantità e la qualità delle informazioni veicolate. Ad esempio nel repertorio di Mezzenile (ATPM 22), il tipo *riva* [riva] 'pendio', per limitarci alla forma singolare, concorre alla formazione di 12 toponimi complessi, in cui l'appellativo è seguito da un aggettivo qualificativo che predica una qualità dell'oggetto o dello spazio identificato (*la Riva Drèta* 'il pendio ripido') o da un altro nome, che ne specifica una caratteristica (*la Riva 'd Bèc* 'il pendio dei becchi' cioè delle rocce appuntite; *la Riva 'd li Foou* 'il pendio dei faggi', *la Riva 'Mouna* 'il pendio di Mouna' nome del proprietario; *la Riva doou Diau* 'la riva del diavolo' poiché l'estrema ripidezza del terreno provocava grande affaticamento a chi vi tagliava l'erba) o da un altro toponimo che ne permette la collocazione nello spazio (*la Riva doou Sabioùn* 'il pendio del *Sabioùn'* ovvero un pendio roccioso e erboso che sovrasta il piano del *Sabioùn*). Il meccanismo della suffissazione, che agisce quasi esclusivamente a differenziare i toponimi semplici (ad esempio nel repertorio di Massello 164 su 409 toponimi semplici sono forme alterate o derivate) si manifesta mediante accrescitivi (*u Buscas* 'il bosco (accr.)' ATPM 53), diminutivi (*u Buschét* 'il bosco (dim.)', *u Buschin* 'il bosco (dim.)' ATPM 53) e collettivi. È stato poi evidenziato da Cusan (2009:100) che, in alcune serie toponimiche, il suffisso, oltre a predicare una qualità degli oggetti geografici designati assume spesso anche la funzione di indicare una generica relazione di vicinanza spaziale tra i luoghi denominati e, nel caso di Massello, anche una loro precisa collocazione su una scala altimetrica. Ciò è illustrato dalle coppie di toponimi che lessicalizzano, mediante la suffissazione, tale funzione: [la ˈgardo] 'il posto di guardia', 1380 m, poggio dal quale la vista può spaziare sull'intero vallone di Massello – [la garˈdətto] 'il posto di guardia (dim.)', 1343 m, località panoramica dalla quale si può osservare l'accesso al vallone di Massello; [l eˌiˈdyːt], voce oscura che designa casolari utilizzati come residenze estive, 1600 m – [l eˌidyːˈʧet], ossia prati pianeggianti che si estendono a sud de [l eˌiˈdyːt], 1470 m; [peːˈʎuŋ], con la variante [peːʎuˈnet], voce oscura che designa casolari e stalle abbandonate, 1560 m – [peːʎuˈnas], riferito a gruppo di casolari abbandonati, 1581 m. Si

BDD-V4898 © 2018 Editura Universității „Alexandru Ioan Cuza"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 01:55:03 UTC)

tratterebbe, come spiega la studiosa, di una modalità di percepire e di lessicalizzare la dimensione verticale dello spazio, in particolare dell'asse verticale alto/basso, che si affianca al sistema dei deittici spaziali individuato nel repertorio[8].

Dei due meccanismi ricorrenti nei sistemi toponimici, quello che dà origine a denominazioni di luogo complesse costituite da elemento determinato + preposizione *di*/*del* + elemento determinante risulta in genere maggioritario. Ed è specialmente in sequenze di questo tipo che si fissano le microstorie di cui è composta la storia della comunità, mescolando l'umano al naturale, la leggenda all'epica, in una sorta di memoria collettiva, che si attualizza nel processo di motivazione della referenzialità, che scaturisce dalla connessione stabilita dai parlanti tra l'elemento determinato e l'elemento determinante. Il toponimo è non di rado il luogo in cui si àncora, si fissa, il patrimonio narrativo di una comunità e, viceversa, le storie ad esso legate costituiscono un tassello essenziale per comprendere come lo spazio è stato percepito e vissuto. Così nel toponimo *la Tu(n)o 'd Paouli(n)as* 'la tana di Paolo (pegg.)' di Pramollo (ATPM 25) l'antroponimo, nella motivazione fornita dagli abitanti, fa riferimento alla figura leggendaria di un certo Paolo Beux, astuto ladro di bestiame vissuto a Pramollo nella seconda metà del XIX secolo, il quale pare nascondesse nella tana la sua refurtiva, e le cui imprese sono narrate da varie storielle in cui è riconoscibile il modulo narrativo ricorrente anche a livello popolare dello scaltro malandrino. E ancora all'appellativo *ël Brich dël Tiracül* 'l'altura del tiraculo' di Borgo San Dalmazzo (ATPM 53) è legata la memoria di un importante accadimento storico, ovvero la distruzione, ad opera delle truppe napoleoniche, dell'antico castello del luogo, avvenuta disponendo una batteria di cannoni con rinculo (da cui il nome tiraculo) su questa altura.

L'aumentare dei *corpora* toponimici su cui effettuare delle analisi di tipo qualitativo e quantitativo permette anche di far emergere specificità dei repertori correlate alla collocazione geografica delle comunità lungo l'asse vallivo. Il tratto più evidente è sicuramente la maggiore incidenza, all'interno degli inventari toponimici delle località collinari o situate allo sbocco delle valli, degli antroponimi, declinati secondo la casistica dei nomi propri, nomi di famiglia, soprannomi personali e soprannomi di famiglia. Tale specificità, esemplificata dall'inventario toponimico di Borgo San Dalmazzo (ATPM 53), in cui circa un terzo dei 947 nomi di luogo è costituito da antroponimi semplici o complessi, ossia inseriti come determinanti in strutture sintagmatiche, contrassegna realtà segnate da un'intensa parcellizzazione territoriale. In esse infatti non solo l'abitazione, ma anche il campo, il bosco e il prato costituiscono dei beni patrimoniali codificati anche dall'oralità in una sorta di catasto popolare che si fissa nella memoria collettiva, a differenza delle località di alta valle, dove in genere sono prevalse forme di gestione della terra, in particolare pascoli e prati irrigui,

[8] Si vedano ancora Cusan (2009) e Rivoira (2012), in cui vengono presentati alcuni casi di "diminutivi di relazione".

BDD-V4898 © 2018 Editura Universității „Alexandru Ioan Cuza"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 01:55:03 UTC)

di tipo consorziale e cooperativistico, che, di conseguenza, non favoriscono la nascita di denominazioni legate al nome del proprietario[9]. Altrettanto evidente, nel corpus di Borgo San Dalmazzo, è la ricorsività di alcuni antroponimi all'interno di unità poliromatiche che indicano le proprietà dei membri della comunità, dall'abitazione (*la Ca ('d) Cestéla* 'la casa dei Cestella' dal cognome della famiglia proprietaria; *u Ciabot dël Ciatin* 'Il casotto del Gatto' dal soprannome del proprietario') ai terreni (*l'Ubé 'd Cestèla* 'il (terreno) bacìo di Cestella' perché orientato a nord e di proprietà della famiglia Cestella, *ël Valun ët Cestèla* 'il vallone di Cestella' dal cognome di proprietari degli appezzamenti; *Lo dal Ciatin* 'proprietà del Gatto' dal soprannome del proprietario, riferito ad un ampio terreno prativo). Da ultimo, la frequenza di elementi antroponimici appare anche significativamente legata a contesti economici in cui, come a Borgo san Dalmazzo, ad un'economia di tipo agro-pastorale, si affiancano anche numerose attività artigianali e commerciali, all'origine di toponimi correlati al nome dell'artigiano o del proprietario dell'esercizio commerciale. Qui, una delle tipologie compositive più ricorrenti per esprimere questa relazione è quella costituita dalla preposizione *da* + antroponimo (*Da Bùcher* 'Da Bucher' dal cognome del proprietario del negozio, *Da Dona* 'Da Dona', dal cognome della proprietaria dell'osteria, *Da Filipin* 'Da Filippo (dim.), dal nome del proprietario dell'osteria, *Da Pina Budin* 'Da Giuseppina (ipocor.) Bodino, dal nome e cognome della proprietaria del negozio di calzature, *Da Poldo* 'Da Leopoldo (ipocor.)', dal nome del proprietario dell'attività) ma figurano anche antroponimi semplici (*Nalu* 'Giovenale' nome del proprietario; *Dréiu e Nèta* 'Andrea (ipoc.) e Anna (ipoc.)', nomi dei proprietari).

Fatti come quelli appena delineati, emersi da alcune delle analisi condotte sui *corpora* dell'ATPM, aprono fuor di dubbio nuove prospettive di ricerca nell'ambito dell'onomastica e si rivelano particolarmente promettenti per indagare i meccanismi che regolano i sistemi toponimici di tradizione orale. Risultati assai rilevanti, sempre in questa prospettiva, sono emersi anche da altre indagini, su cui, per ragioni di tempo, non posso soffermarmi, incentrate, ad esempio sull'analisi della struttura dei fitotoponimi nei quali si riflette il sistema tassonomico popolare attraverso il quale i parlanti hanno letto e interpretato il paesaggio (Cusan 2008) o, ancora, focalizzate sulla competenza toponimica, intesa come la diversa abilità che ciascun parlante dimostra nel padroneggiare il repertorio dei nomi di luogo del territorio che abita, condividendone porzioni più o meno estese, ora parzialmente sovrapponibili, ora complementari, con gli altri membri della comunità (Cusan, Rivoira 2015).

Vorrei infine osservare, a conclusione di questo mio intervento che, al di là della rilevanza scientifica dei corpora toponimici per il settore degli studi linguistici, ma anche, come è noto, per altre discipline, quali la geografia, la

[9] Infatti a Massello, come illustra Cusan 2009, gli antroponimi costituiscono una componente marginale del repertorio toponimico.

BDD-V4898 © 2018 Editura Universității „Alexandru Ioan Cuza"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 01:55:03 UTC)

storia, la botanica, la geologia, l'antropologia ecc., dal momento che i nomi di luogo costituiscono una preziosa documentazione per riscostruire vari aspetti di un territorio e della comunità che lo abita o lo ha abitato, essi, proprio per il rigore e la sistematicità con cui sono stati elicitati, possono diventare uno strumento di conoscenza a servizio delle comunità locali, sensibilizzate alla tutela e alla valorizzazione del proprio patrimonio di nomi. La ricerca condotta dall' ATPM, pensata e strutturata come un costante lavoro corale fondato sulla collaborazione attiva dei membri delle comunità indagate, si presta, in un'ottica di restituzione del sapere che costituisce ormai un imperativo etico di ogni ricercatore, ad essere opportunamente sfruttata per concrete attività di recupero linguistico e culturale. Tra queste, come illustra Chiapusso 2013, figurano *in primis* quelle finalizzate a valorizzare e ripristinare le esatte denominazioni locali, secondo le intenzioni dell'ideatore dell'Atlante e in ottemperanza alle indicazioni degli Organismi dell'Unione Europea e dello Stato italiano. Così, ad esempio, nei comuni di Lanzo e Salbertrand, i toponimi raccolti sono serviti per l'allestimento di una cartellonistica stradale in cui, alla denominazione italiana, è stata affiancata quella dialettale; a Ostana (ATPM 13) sono stati impiegati per dotare sentieri o altre emergenze territoriali sprovvisti di una denominazione ufficiale di una segnaletica con i toponimi tradizionali; in altre località, in una prospettiva di riscoperta del territorio, i repertori toponimici sono stati sfruttati nell'ambito della didattica museale per allestire percorsi tematici creati correlando alle denominazioni locali fotografie, documenti e specificità geografiche e antropologiche dei luoghi. Infine, nell'ambito della programmazione di politiche locali rivolte a una pianificazione e programmazione del territorio coerenti e compatibili, i dati toponimici possono essere utilmente usati dai settori tecnici delle pubbliche amministrazioni e del mondo professionale per la definizione di piani paesaggistici, di piani regolatori e di assetto idrogeologico, finalizzati, nello specifico, alla valutazione e alla prevenzione dei rischi ambientali. Infatti, riprendendo quanto esemplificato in Chiapusso 2013, numerose sono le denominazioni raccolte che conservano memoria di vari eventi funesti di natura idrogeologica: *Arvina*, *Lübia*, *Ruìna* (*-o*), *Runa*, *Rüvinà* e *Sliggia* documentano il verificarsi di frane e alluvioni; *Chalancha* (*-o*), *Lavánsha*, *Lavènchi*, *Valancha* e *Valeunchi* la presenza ricorrente di slavine; *Giaire*, *Guiai*, *Grava* (*-o*), *Graviéra* (*-o*), *Gravìe*, che designano terreni ghiaiosi, si riferiscono a luoghi colpiti da inondazioni.

Bibliografie

ATPM 13 = *Atlante Toponomastico del Piemonte Montano, 13. Ostana (Area occitana*), Alessandria, 1998.

ATPM 17 = *Atlante Toponomastico del Piemonte Montano, 17. Avigliana (Area piemontese)*, Torino, 2001.

BDD-V4898 © 2018 Editura Universității „Alexandru Ioan Cuza"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 01:55:03 UTC)

ATPM 22 = *Atlante Toponomastico del Piemonte Montano, 22. Mezzenile (Area occitana)*, Torino, 2003.
ATPM 25 = *Atlante Toponomastico del Piemonte Montano, 25. Pramollo (area occitana)*, Torino, 2005.
ATPM 38 = *Atlante Toponomastico del Piemonte Montano, 38. Massello*, Torino, 2009.
ATPM 43 = *Atlante Toponomastico del Piemonte Montano, 43. Crissolo (Area occitana)*, Torino, 2013.
ATPM 53 = *Atlante Toponomastico del Piemonte Montano, 53. Borgo San Dalmazzo (Area piemontese)*, Torino, 2015.

***

Bouvier 2007: Jean-Claude Bouvier, *Les noms de rues disent la ville*, Paris, Christine Bonneton.
Caprini 2001: Rita Caprini, *I nomi propri*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
Chiapusso 2007: Maria Gabriella Chiapusso, *La Mourtéra: l'eredità francoprovenzale nei suoi toponimi*, "Bollettino dell'Atlante Linguistico italiano", III serie, n. 31, Torino, p. 157–175.
Chiapusso 2013: Maria Gabriella Chiapusso, *La tesaurizzazione della toponimia del Piemonte montano: dai dati di base alla base di dati*, in *Lingua e cultura nelle Alpi. Studi in onore di Johannes Kramer*, Firenze, Istituto di studi per l'Alto Adige, p. 229–255.
Cusan 2008: Federica Cusan, *La fitotoponomastica della Valle di Susa: un sistema di denominazione del paesaggio locale*, in *L'onomastique gallo-romane alpine* (Actes de la Conférence annuelle du Centre d'études francoprovençales "René Willien", Saint-Nicolas, 15-16 décembre 2007), p. 309–339.
Cusan 2009: Federica Cusan, *La designazione dello spazio vissuto. Analisi strutturale del sistema toponimico della comunità di Massello (Val Germanasca, Piemonte)*, "Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano", III Serie, 33, p. 97–117.
Cusan, Rivoira 2015: Federica Cusan, Matteo Rivoira, *Conoscere i nomi, conoscere i luoghi: dinamiche di trasmissione dei saperi toponimici*, in AA.VV. *Alpi in mutamento. Continuità e discontinuità nella trasmissione delle risorse in area alpina*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, p. 97–127.
Genre 1986: Arturo Genre, *I nomi, i luoghi, la memoria*, "Quaderni della Valle Stura", 4, Demonte, p. 3–10.
Genre 1993: Arturo Genre, *Toponomastica*, in AA VV. *L'uomo e le Alpi. Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Provence-Alpes- Côte d'Azur, Rhône-Alpes, Genève, Valais, Vaud*, Torino, Vivalda Editori, p. 234–236.
Genre 1980: Arturo Genre, *Le parlate occitano-alpine d'Italia*, "Rivista Italiana di Dialettologia", 4, p. 305–310.
Grassi 1958: Corrado Grassi, *Correnti e contrasti di lingua e cultura nelle Valli cisalpine di parlata provenzale e franco-provenzale*, Torino, Giappichelli.
Marrapodi 2006: Giorgio Marrapodi, *Teoria e prassi dei sistemi onimici popolari: la comunità orbasca (Appennino Ligure centrale) e i suoi nomi propri*, Quaderni della Rivista Italiana di Onomastica, Roma, Società editrice romana.
Marrapodi 2007: Giorgio Marrapodi, *Tassonomia dei sistemi toponimici popolari: individualità del TN e ricorsività lessicale*, in F. Finco (a cura di), *Atti del secondo convegno di toponomastica friulana*, Udine, Società Filologica Friulana, p. 259–278.

BDD-V4898 © 2018 Editura Universității „Alexandru Ioan Cuza"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 01:55:03 UTC)

Marrapodi 2008: Giorgio Marrapodi, *L'oralité dans les systèmes onymiques*, in *L'onomastique gallo-romane alpine (Actes de la Conférence annuelle du Centre d'études francoprovençales "René Willien", Saint-Nicolas, 15–16 decémbre 2007)*, p. 7–15.

Mastrelli 2008: Carlo Alberto Mastrelli, *La ricerca toponomastica nella Romània tra Firenze 1961 e Pisa 2005*, Atti del XXII Congresso Internazionale di Scienze Onomastiche I, p. 69–91.

Olivieri 1965: Dante Olivieri, *Dizionario di Toponomastica Piemontese*, Brescia, Paidea.

Rivoira 2012: Matteo Rivoira, *Classer l'espace: le patrimoine toponymique oral d'une communauté de la Vallée du Pélis: Rorà (Piémont – Italie)*, in S. Dalla Bernardina (a cura di), *Analyse culturelle du paysage: le paysage comme enjeu* (135e Congrès des sociétés historiques et scientifiques, Neuchâtel, 2010), Paris, Éditions du CTHS, p. 113–125.

Rivoira 2016: Matteo Rivoira, *Note sulla toponimia di tradizione orale in margine alle ricerche dell'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano*, in P. Del Puente (a cura di), *Dialetti: per parlare e per parlarne (Atti del quarto Convegno Internazionale di Dialettologia)*, Lavello, Osanna Edizioni, p. 259–271.

The *Atlante Toponomastico del Piemonte Montano* (ATPM): History, Methods and Research Directions

The *Atlante Toponomastico del Piemonte Montano* (ATPM) is a project of Turin's University, began in 1983 whose objective is the systematic collection, orally from local people, of the place-names locally used. Its research focuses on the Piedmontese mountain, which is defined by the extension of 553 municipalities. Since the 1980s to the present, the data collection, conducted according to dialectological practices involving a researcher and one or more loca informants, allowed to the ATPM's team to store in its database 74,000 place-names from 156 Piedmontese communes. This article deals with the research directions suggested by toponymic data collected: first of all examples of toponymic analysis from a diachronic perspective will be illustrated, in order to reconstruct the previous linguistic phases through the historical and etymological study of the toponym; secondly the article illustrates the heuristic potential of a synchronous analysis of the place-names data understood as systems of signs that express the relationship between the community and the space in which this community lives and develops.

BDD-V4898 © 2018 Editura Universității „Alexandru Ioan Cuza"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 01:55:03 UTC)